

# Donne azzerate a destra Ma l'Unione fa poco

## La maggioranza non approva neppure le «multe rosa» I Ds ne candidano il 30%, come Prc e Verdi. Ma gli altri?

di Simone Collini / Roma

**SUCCEDE** che in Cile la presidente Michelle Bachelet fa quello che ha già fatto il premier spagnolo Zapatero: vara un governo in cui metà dei ministri sono donne. Succede che in Germania il cancelliere si chiama Angela Merkel. E succede che negli Stati Uniti la

prossima sfida per la Casa Bianca si annuncia tra Hillary Clinton e Condoleezza Rice. E in Italia? In Italia succede che passati 60 anni da quando è stato riconosciuto il diritto delle donne ad essere elette, non si riesce ad approvare una legge che prevede una multa (non l'esclusione della lista o sanzioni simili) per i partiti che non riescono a portare in Parlamento una quota di deputate e senatrici di molto inferiore al 30% previsto dalle direttive europee. Il disegno di legge Prestigiacomo, che prevedeva una donna ogni quattro candidati, è stato affossato nei mesi scorsi dallo stesso centrodestra. Ora la maggioranza sta lavorando su un testo che prevede multe per chi non fa eleggere circa il 10% di donne, ma anche questo è fermo al palo. Margherita Boniver (Cdl) punta il dito sulla reiterata mancanza del numero legale e parla di «boicottaggio vigliacco» da parte di «quelle forze politiche che dovrebbero sostenerlo». Alessandra Mussolini (Cdl) dà al governo «zero per le donne». E il centrosinistra, che fa? Come dice Giovanna Melandri (candidata al secondo posto nella lista dell'Ulivo nel Lazio) «dovremo dare una risposta politica a questo schiaffo che il centrodestra ha dato a tutte le donne italiane». Anzi, come dice Barbara Pollastri (candidata al primo posto nella lista dell'Ulivo nella circoscrizione Lombardia 3) lo schiaffo è più esteso: «La questione non riguarda solo le donne, riguarda tutti. Una stagione di rinnovamento della società italiana passa attraverso la valorizzazione

dei meriti e dei talenti, attraverso un patto con le donne e con i giovani». La risposta del centrosinistra, dice la responsabile Donne dei Ds, passa innanzitutto attraverso atti concreti, come la candidatura nelle liste di molte donne. Quante? Nello statuto della Quercia c'è una norma antidiscriminatoria che fissa al 30% la soglia minima di «elette». Le candidate, infatti, bisogna vedere a che punto della lista vengono inserite. «I Ds si sono assunti un impegno e lo stanno rispettando», dice Livia Turco, capolista della

Quercia in Piemonte per la corsa al Senato (guideranno i Ds a Palazzo Madama anche Anna Finocchiaro, Vittoria Franco e Silvana Amati). E con la Margherita, per quanto riguarda la corsa alla Camera, c'è un accordo per non far scendere al di sotto del 25% la quota rosa nell'Ulivo, dato che la percentuale di parlamentari dielline è oggi ben al di sotto di questa soglia. «Abbiamo l'ambizione di contaminare sia l'Ulivo che l'Unione», dice Barbara Pollastri. I dati che arrivano dalla coalizione presentano però luci e ombre. Rifondazione comunista, l'unico partito ad aver già presentato le liste, avrà il 38% di elette se verranno confermati i sondaggi attuali. I Verdi hanno attualmente alla Camera e al Senato un terzo di parlamentari donne e puntano a non scendere sotto questa soglia. L'Udeur, oggi, ha 13 deputati e 4 senatori, tutti uomini: la luce, in questo caso, si potreb-



Foto di Gabriella Mercadini

be vedere nel fatto che ieri Sandra Lonardo, la moglie di Clemente Mastella, ha invitato Prodi a «tener conto delle donne nel prossimo governo», augurandosi di vedere nominata al ministero del Lavoro «una donna espresse del mondo del lavoro, del sindacato». Una osservatrice esterna ma non estranea a queste dinamiche come Clara Sereni non nasconde un certo pessimismo: «Finché si ragiona in termini di percentuali basse, compreso il 25%, le donne nelle posizioni di comando rimarranno co-

munque troppo isolate, e quindi costrette a fare i maschi». Spiega la scrittrice che «la lobby dei maschi c'è, e funziona benissimo». Specie con questa legge elettorale: «Le candidature le scelgono i leader di partito, e inevitabilmente scelgono quelle che io chiamo "protesi", quelle cioè più organiche al maschile». Le quote rosa, dice, non le piacciono. Ma è un punto da cui partire: «Se in altri paesi europei la situazione è diversa da quella italiana è anche perché quella norma è stata introdotta e rispettata».

### IL CASO

#### Il dibattito sull'Unità l'impegno di Prodi

Un anno fa il 16 gennaio, Valeria Ajovalasit chiedeva dall'Unità a Prodi «Un orizzonte più rosa per la politica italiana». L'appello riguardava i candidati alle regionali, ma ricordando che l'Italia è agli ultimi posti in Europa per la presenza femminile nelle istituzioni, mirava anche più lontano, a «favorire misure che consentano di portare più donne nei luoghi decisionali della politica e delle istituzioni». Il 20 gennaio ecco Clara Sereni a sostenere l'appello, ricordando la difesa della «politica delle quote, unico mezzo disponibile per colmare il vergognoso deficit di democrazia che assedia tutte le istituzioni, nessuna esclusa». Sei giorni dopo, la risposta di Prodi, che s'impegna a «dare finalmente una mano di rosa» all'Italia. L'ingresso delle donne nelle stanze della politica «è un diritto», scriveva Prodi sull'Unità - ma offre anche l'occasione, come le donne affermano da sempre, di ripensare al modo di fare politica per garantire l'opportunità a chi ne esprima il desiderio, di esserci, di fare, di avere un orizzonte lungo e condiviso».

### L'INTERVISTA VALERIA AJOVALASIT

La presidente dell'Arcidonna: «Prodi deve mettere in campo comportamenti efficaci»

## «Così soffoca la democrazia»

di Rinalda Carati / Roma



«Era il 30 gennaio del 1945 quando il Consiglio dei Ministri del Governo Provvisorio presieduto da Ivanoe Bonomi approvò l'estensione del voto politico alle donne. L'anno successivo, alla vigilia delle elezioni amministrative (le prime a cui le donne sono ufficialmente ammesse), un decreto sancì anche il diritto delle donne ad essere elette oltre che elettrici», racconta Arcidonna nelle news del suo sito on line. E la presidente Valeria Ajovalasit si interroga con amara ironia: «Dal 1° febbraio del 1946 sono trascorsi sessanta anni. Cosa devo aspettare per vedere dei risultati, i 300 anni di mia figlia?».

**Le cosiddette «quote rosa» continuano a essere un argomento doloroso per chi da tanto tempo si batte in questa direzione senza risultati apprezzabili.**

La situazione italiana è pessima. Sulla legge elettorale pesa a mio giudizio un vizio di incostituzionalità, perché è priva di qualsiasi norma antidiscriminatoria. E per quanto riguarda il disegno di legge Prestigiacomo, la sua stessa maggioranza le si è rivolta contro: perché questa maggioranza non ha nel proprio Dna il problema del riequilibrio della rappresentanza, non lo ha per cultura, non lo ha per percorsi storici. Basta vedere le norme che regolano la vita democratica dei partiti di maggioranza: nessuno prevede norme antidiscriminatorie. Questa mancanza nell'anno 2006 è ancora un elemento significativo? Sì. Un tempo si pensava che le norme non avessero molta importanza. Ma l'esperienza europea ci dice assolutamente il contrario. In tutti i paesi dove si sono raggiunte le migliori situazioni si è partiti proprio dalle norme antidiscriminatorie. È solo a un certo punto, raggiunto il 50%, che non ce ne è più bisogno. Comunque in Italia sono indispensabili

contro la barriera del maschilismo che è terrificante.

#### Più potere alle donne insomma?

Non è questione di posti di potere. Siamo un paese vecchio perché siamo un paese che ha una classe dirigente bloccata. È solo un caso che manchi questa metà delle risorse dell'umanità? Penso che siamo in una situazione di soffocamento della democrazia, e quando c'è una così forte carenza democratica (ma lo stesso discorso che si fa per la politica vale per l'economia) serve una medicina d'urto. Non possiamo aspettare l'autoregolamentazione dei partiti. Non c'è ricambio, c'è una assidua della democrazia, c'è un freno a mano tirato che questo governo ha appesantito e aggravato.

#### La destra non ha il riequilibrio della rappresentanza nel suo Dna, e il centrosinistra...

Sinistra e centrosinistra devono sapere che sconti alle donne non ne possono più chiedere, che non possono più appellarsi semplicemente al loro senso di responsabilità per mandare a casa il governo di centro destra: questa legge eletto-

rale affida ai partiti la responsabilità delle scelte. Il centro sinistra, Prodi in testa, deve mettere in campo comportamenti efficaci, per creare la classe dirigente che dovrà fare i conti con i problemi di un Paese sfinito.

#### La sinistra e il centrosinistra sono in tempo a farlo?

Bisogna produrre fatti concreti e coerenze concrete: saranno le scelte di ora a produrre le future classi dirigenti. Di questo anche la Margherita deve preoccuparsi. Le liste che non avranno almeno il trenta per cento di elette saranno liste vecchie. Bisogna guardare a un mondo più ampio, avere nomi significativi, competenze, riconoscimento di chi viene dalla politica delle donne... Ma le presenze femminili devono essere nelle teste di lista. Comunque, noi andremo a votare. Ed è bene ricordarlo: il motore delle donne si è riacceso in Italia, come abbiamo visto alla manifestazione di Milano. Quando quel motore si accende, non si spegne più, e sono state sempre le donne, nel bene e nel male, a segnare i grandi momenti elettorali.

### SATIRA

## Vauro lascia il Manifesto, ma solo un po' «Andrò a lavorare con Emergency»

La colombina della pace, alla fine, gli ha rubato la matita. Non è la prima volta. Già negli anni scorsi Vauro ha lasciato la redazione del manifesto per andare in Afghanistan con Emergency. Ora però cambia lavoro, per seguire la sua colomba, strapazzata e spennata ma sempre vivace. Ha dato conto - come si fa in un collettivo - della sua scelta pubblicamente: una lettera sulla prima pagina del manifesto. Arriverci compagni: la mia vignetta ci sarà, ma non ogni giorno. «Una scelta sofferta - ammette - allontanarsi dal manifesto dopo 21 anni è difficile. Oggi stavo quasi per andare, come di consueto, alla riunione di redazione. Ma ho pensato che, a 50 anni, o si cambia moglie o si cambia lavoro. Mia moglie è fuori discussione». Reazioni dei colleghi vignettisti? Per ora nessuna. Ma le reazioni dei lettori del manifesto ci saranno: ma come, e noi? Perché se ne va? Emergency gli ha chiesto di occuparsi dell'informazione e della comunicazione, lui ha detto sì perché gli è «insopportabile una normalità che tollera che l'orrore della guerra non si fermi anzi si espanda, tra silenzi e censure complicità». È l'im-



La vignetta con cui Vauro ha salutato i lettori del Manifesto

agine dei bambini feriti, saltati sulle mine o colpiti dalle cluster bomb, che gli è intollerabile, e lo spinge a fare qualcosa. Un'urgenza di fare anche poco, per fermare la mostruosità della guerra, fosse solo per dare una rinfrescata ai disegni che feci nei padiglioni dell'ospedale di Kabul: quei padiglioni sono sempre pieni di bimbi feriti

o mutilati». Una motivazione forte. Dovrebbe essere una priorità, dice Vauro, la fine delle guerre: non lo è, per la politica come per la cultura. E allora, scusate: ho da fare. Anche se, ogni tanto, per una vignetta il Senesi saprà ritrovare, nonostante la colombina, la cattiveria per cui è così apprezzato.

Ella Baffoni

## Pannella sospende lo sciopero della sete

### Ma in Senato il governo boccia, grazie ai pianisti, la norma sulla raccolta delle firme

di Nedo Canetti / Roma

**GOVERNO** e maggioranza dicono no alla Rosa nel pugno e a Marco Pannella. Non modificheranno la legge elettorale sulla raccolta delle firme per presentare le

liste alle politiche, norma che penalizza i partiti - come Sdi e radicali - che hanno cambiato simbolo. Una mozione presentata dall'opposizione è stata infatti respinta al Senato dalla Cdl che, per l'occasione è riuscita anche, se pur a stento (e con qualche aiuto di troppo) a trovare i numeri, mancati poi più e più volte, nel corso della giornata, quando è stato richiesto il numero legale. Ad una prima votazione, per alzata di mano, la mozione era stata approvata, poi, su richiesta della maggioranza, Pera ha concesso la votazione con il sistema elettronico, con conseguente bocciatura del documento (97 voti a 78), grazie anche alla presenza di un folto numero di «pianisti». Cosa che ha fatto insorgere il centrosinistra.

«Mi sembra che la maggioranza fosse davvero risicata - ha protestato il vice presidente dei ds, Massimo Brutti - c'è stata molta agitazione, mentre si andava alla ricerca dei pianisti». «È incredibile - ha incalzato il capogruppo dl, Willer Bordon - l'indegno risultato di un presidente incapace: la mozione era passata, ma con la controprova Pera ha permesso che si votasse per altri. E' una cosa che butta vergogna sul Parlamento, aveva ragione Cossiga che, qualche giorno fa, ha scritto una lettera a Pera, in cui diceva che "l'unica cosa lieta è che lei tra due settimane se ne va a casa"». Le proteste dell'opposizione hanno costretto il presidente a sospendere la seduta. La mozione

**Sordo il governo alla richiesta che penalizza simboli e formazioni che si uniscono**

proponeva che l'esenzione dalla raccolta delle firme riguardasse, non solo, come prevede la legge, i partiti presenti nel Parlamento nazionale o europeo, ma pure chi è già singolarmente titolare di detta esenzione (lo Sdi, nel caso ndr) e intende utilizzare un simbolo del tutto o parzialmente diverso da quelli tradizionali (anche perché comune a più soggetti singolarmente titolare dell'esenzione). Veniva, di conseguenza, chiesto al governo di emanare un decreto-legge «che superi le illogicità di quel vincolo, evitando una grave incertezza all'inizio del procedimento elettorale». Il no, secco e burocratico del governo è stato espresso dal sottosegretario Antonio D'Alì; a dargli un contenuto più politico sono intervenuti i rappresentanti della Cdl. Tutto il cen-

**Oggi la battaglia riprende alla Camera Da venerdì inizia a Fuggi il congresso Sdi-Rosa nel pugno**

trocinistra era intervenuto a sostenere la causa della Rnp. «Siamo di fronte - ha sottolineato Lanfranco Turci, ds - ad un problema di alta valenza istituzionale, politica, civile e morale: si tratta di evitare una palese discriminazione». «Abbiamo assistito - dichiara il segretario dei radicali, Daniele Capezzone - ad una votazione contro rosam. C'è una discriminazione verso di noi». Nonostante lo scacco, Pannella ha deciso, come molti speravano date le sue condizioni di salute critiche, di sospendere lo sciopero della sete, almeno fino a domenica, per poter partecipare al congresso nazionale dello Sdi-Rosa nel pugno. E non lesina critiche anche ai suoi alleati: «L'assenza del 40% dei senatori del centrosinistra ha vanificato l'assenza del 49% dei senatori di centrodestra, provocando la bocciatura della proposta della Rosa nel pugno, generosamente appoggiata da alcuni parlamentari DS e Margherita. L'ora della verità sarà alla Camera». Dove il testo sarà discusso gli: l'Unione chiede di inserire la norma nel decreto che prevede misure per il voto elettronico. Il governo è contrario.